

**ELZEVIRO**

## La buffa isteria dei riti del calcio

GIORGIO TRIANI

IMMAGINI DELLA Belle Epoca calcistica. Il fair play imperante imponeva contenute manifestazioni di gioia dopo i gol. Una pacca e una stretta di mano. Allo stadio ci si comportava come a teatro. E se il pubblico si accomodava in tribuna vestito da festa i giocatori prima e dopo la partita si spondevano agli applausi con un inchino. Posture e gesti sobrii con venzioni. Come da cerimoniale sportivo. Sino a quando fra le due guerre allo spettacolo calcistico fu imposto il saluto fascista. Una novità (stigmatizzata soprattutto all'estero) che però non modificò il carattere controllato e ritualizzato delle messe in scena calcistiche e delle manifestazioni di giubilo in campo.

Solo attorno alla metà degli anni Sessanta questa situazione cominciò a mutare sensibilmente. Mentre la passione del pubblico si faceva sempre più calda e rumorosa le proteste e le esultanze dei giocatori si caricavano di un enfasi che era un invito alla trasgressione generalizzata. È il «cattivo» esempio più che dalle calde latitudini sudamericane veniva dalla fredda Inghilterra. Era infatti nel paese dei Beatles che il tifo veniva decisamente rompendo con la tradizione e organizzandosi con modalità che evocava le bande giovanili di strada e i grandi concerti pop. E per l'Italia questa novità aveva una data: la partita di Coppa dei Campioni che l'Inter giocò a Liverpool nel 1965 e che offrì ai telespettatori nazionali uno studio tutto colorato dalle sciarpe dei tifosi liverpoolisti che come un'ondata mosso da un canto corale incessante.

Per la nota relazione che lega i toni e i sentimenti all'impazzimento dei secondi fu un invito a nozze per i primi. Chi ricorda le mitiche sceneggiature di George Best? Ma soprattutto chi ricorda l'interpellanza che un gruppo di parlamentari inglesi rivolse sul finire degli anni Settanta al governo perché cessasse sero quelle oscure feste dei calciatori dopo un gol? Si parlò di omofilia e di pure di omosessualità invocando la messa al bando di abbracci e baci troppo affettuosi e caldi. In Italia però si rise ma con astuzia (soltanto) da bar sport. Anzi perché da noi la moda delle ammicchiate delle parolacce di giocatori che si abbattevano sul makapitato goleador sarebbe iniziata attorno alla metà degli anni Ottanta (perlopiù come comportamento generalizzato). Al momento ci si doveva accontentare dell'inedito spettacolo (una danza attorno alla bandiera del corner) del brasiliano Juary.

**QUALCHE GIORNALISTA** evocò lo spirito tribale ma in realtà la spettacolarizzazione dei gesti vittoriosi era ormai avviata a una escalation continua. Con ogni tribù calcistica impegnata a stupire.

Si cominciò (giusto per fare ai cuni esempi) a togliersi la maglia e correndo verso la curva lanciarsi in pasto agli ultras (incuranti di ammonizioni e squalifiche). Poi arrivarono gli uruguaiani del Cagliari (Francescoli e Fonseca) che inventarono una danza a due a cui risposero i giocatori del Bari col loro «treno» inguocchiato e Roberto Baggio con l'indice levato al cielo prima di essere sommerso dai compagni. Come a dire: zitti e in chinatevi al genio Logico dunque che un operario come Ravanelli rispondesse a quel gesto imperativo con un popolare e terreno tuffo e tirandosi su la maglietta sino a coprirsi il volto (come a dire: roba da non credere). Avendo però cura di mostrare comunque il nome dello sponsor sulla canottiera.

Ed è proprio il giocatore della Juve, che dopo il gol segnato all'Atalanta è approdato al bacio al proprio allenatore - ancor più del ultima danza di gruppo messa in scena dai giocatori del Vicenza - a segnalare l'impazzimento dei riti calcistici. Se è vero che ogni gol è diventato l'occasione di un teatrino di uno psicodramma collettivo. Uno spettacolo nello spettacolo ossessivo, fra isteria e buffonerie.

**L'INTERVISTA. «Del futuro non parlo, e le voci non mi condizionano. Per battere la Lazio ci vuole freddezza»**

# Mazzone

## L'ultimo derby

### «Questo calcio non ha più valori»

**Aria di ultimo derby da allenatore della Roma per Carlo Mazzone. «Non parlo del mio futuro, ma le voci degli ultimi mesi non mi hanno fatto perdere la testa». Colloquio con un allenatore che in questo calcio sembra fuori posto**

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non lo dice e mai forse lo dirà. Ma si capisce che basta guardarlo negli occhi e seguire la fatica che compie per parlare un italiano pulito e lo sforzo che fa per non mandare tutto al diavolo. Si capisce questo calcio di oggi non è più il suo non gli appartiene. Si sta stretto e non è più sua neppure la Roma. Epperò Roma città anche se ora vive ad Ascoli (che è la sua seconda vita, ma moglie e i figli sono nati là come farei a rinunciare?) beh Roma città è ancora sua o meglio lui appartiene ancora a Roma. Perso

naggio particolare. Carlo Mazzone da Trastevere personaggio con le sue luci e le sue ombre (gli imprevisti come dire una certa ingenuità nei modi) epperò personaggio che a Roma abbiamo quasi preso come macchietta e che in vece macchietta non è. Lo hanno voluto anni Novanta grande errore per uno che è nato a Roma nell'anno di grazia 1937 che è cresciuto nella Trastevere che era ancora Trastevere e non un souvenir da consegnare in pasto ai turisti che ha conosciuto la guerra e la fame e che ha scalato la montagna per co-

struire la sua storia. **Mazzone, domani il suo ultimo derby.**

(sinduce) Ah! partiamo male. Non parlo del mio futuro. Ho promesso di non farlo fino alla conclusione della stagione.

**Però si dice, pare, si scrive che questo sarà il suo ultimo derby da allenatore della Roma.**

Allora le rispondo così: tutto quello che si è detto non mi ha condizionato.

**Come ci arriva alla partita di domenica?**

Con l'esperienza accumulata negli altri cinque derby ho imparato che ci vuole freddezza. **È un vecchio detto nessuno e profeta la gatta.** (orgoglioso) Non mi riguarda. Credo di aver dato qualcosa di importante in questi tre anni di lavoro alla Roma. Le dico solo un concetto: cultura del lavoro. Quando arrivai nel 1993 la Roma aveva appena sfiorato il fallimento. Cambio la società. Vennero due presidenti. Due direttori sportivi. Due società in una. Poi un solo presidente. Altri programmi. Beh

Mazzone è passato attraverso tutto questo affidandosi al lavoro.

**Solo il lavoro?**

No. Anche altre cose. Scienziati, scipiti. Vi faranno vedere certe cose ma per me valgono oro.

**Nel calcio ci sono anche i risultati.**

La stagione scorsa la Roma ha fatto 59 punti ed è tornata in Europa. Quest'anno siamo partiti male poi quando stavamo risalendo la classifica abbiamo pareggiato in maniera incredibile una gara chiave come quella con la Fiorentina e abbiamo rallentato. In ogni caso siamo in zona Uefa e siamo ancora in corsa in Europa.

**Epperò il campionato della Roma ha finora deluso. Mazzone avrà pure sbagliato qualcosa che cosa non rifarebbe?**

(serio) Non mi pento di nulla. Sbagliare fa parte dell'uomo.

**Trapattoni dimissionato da Cagliari. Il Milan che rompe con Capello. Scala ai ferri corti con Parma. Mazzone, che succede?**

Succede che ormai i valori nel nostro ambiente contano sempre di

meno. Ma non c'è da sorprendersi più tanto avviene così anche in politica.

**Un giornalista romano ha offerto un interessante chiave di lettura di lei. «Il bello di Mazzone è che a 50 anni suonati è venuto a Roma e ha cercato di aggiornare il suo gioco. Una sfida affascinante. Condivida?»**

Sa che le dico? Che nel 1974 a Coverciano il dottor Fulvio Bernardini disse agli allenatori di A, B e C: «Non c'è bisogno di andare in Olanda per conoscere il calcio: tale. Andate ad Ascoli dove lavora un certo Mazzone».

**Bosman, gli stranieri, il calcio sempre più televisivo. Un paradosso un presidente le affida una squadra composta da tutti stranieri. Che fa, accetta o rifiuta?**

(sorride) Rifiuto. E che le dico a quelli? Dovrei avere un esercito di interpreti. E poi via me togliete la battuta: «il piacere di parla coi giocatori di scherzo. Così non ce sto così non è più calcio».

**Mazzone, come è diventato romanista?**

(ammicca) Una questione di sangue. C'avevo un uovo macellato che mi considerava il nipote prediletto. Una bella domenica mi portò allo stadio.

**Campo Testaccio?**

No. Stadio Tormo.

**La partita?**

*E mo me chiedi troppo.* Non me la ricordo. Però ti dicevo è una questione di sangue. C'avevo un altro uovo che era capitano di equitazione. Anche lui romanista. E anche lui mi portava allo stadio.

**La sua Roma di gioventù e quella di adesso sente ancora sua questa città?**

Beh allora Roma era più umana. Non c'era sto casino di traffico potevi lasciare la porta di casa aperta perché ti fidavi del vicino. Oggi è caotica e frenetica però e sempre Roma. La più bella del mondo.

**Le facciamo un nome Trilussa.**

(sorride) simpatico.

**Lo faccia lei ora un nome.**

Alberto Sordi. Scriva che il mio sogno è quello di andare a cena con lui.

**I convocati dell'Under 21**

## Amichevole in Ungheria. Maldini richiama Panucci, Del Piero e Delvecchio

Ci si avvicina alla fase finale del campionato europeo e si torna logicamente a parlare della nazionale Under 21. In preparazione della difficile sfida con il Portogallo valida per i quarti di finale del torneo continentale è prevista una gara internazionale contro l'Ungheria che verrà disputata il prossimo mercoledì nello stadio Renato Curcio di Perugia (ore 18.30). L'allenatore federale Cesare Maldini ha diramato la lista delle convocazioni. I nomi più significativi dell'elenco sono quelli del bianconero Del Piero del giallorosso Del Vecchio e del rossonero Panucci i quali torneranno così a giocare nella principale formazione giovanile dopo periodi di assenza dovuti a vari motivi. I giocatori prescelti dovranno recarsi nel ritiro come al

solo il centro sportivo romano della Borghesiana domenica sera al termine delle partite dei campionati di serie A e B. Questa la lista dei 19 nazionali Under 21: Ambronio (Milan), Ametrano (Udinese), Bigica (Fiorentina), Bionotto (Cesena), Brambilla Buffon e Cannavaro (Parma), Coco (Milan), Del Piero (Juventus), Del Vecchio (Roma), Falcone (Torino), Fressi (Inter), Galante (Genoa), Morfeo (Atalanta), Pagotto (Sampdoria), Panucci (Milan), Pecchia (Napoli), Pistone (Inter), Vieri (Atalanta). Alle 11 del prossimo lunedì il commissario tecnico Maldini terrà la prima conferenza stampa. A completarla lo staff tecnico ci saranno anche il suo vice Comandante Nicolai e i medici Carlo Tranquilli e Alberto Conforti.

## Eravamo duemila squadre al bar...

LUCA MASOTTO

ROMA. Non solo chiacchiere. Invece di contestare allenatori sbuffare l'amico o il gestore ti fidi o d'altra sponde il bar fa sport sul seno indossando pantaloncini e maglietta prendendo a calci il pallone non solo gli atleti mangiano di gol. Come le parole vacue sono strabondanti così anche il loro torneo pare non abbia limiti: mezzo miliardo di giorni da 3-4 squadre oltre 2100 formazioni in lizza. Numeri da mandare in tilt anche i mag dei sorteggi mondiali. Il signor Blatter segretario della Fifa (federazione internazionale). Dal 2 ottobre scorso i 110.000 pubblici esercizi d'Italia si sono iscritti al 1° Campionato Nazionale per Bar. Iniziativa della Lega Calcio Uisp (per invito di Gabriele Chiocci ex calciatore) che insieme ad una marca di aperitivi analcolici nota per rendere tutto «più facile» (in questo caso fa da sponsor alla manifestazione) ha battuto un record in Europa: nessun torneo amatoriale è stato organizzato con una partecipazione così esagerata.

pa e gli aman dedicati agli assessor sponsorizzati da supermercati o macellerie con il giocatore stilizzato sul piedistallo autore della rovesciata vincente.

Tutto è in un tono smalzato e già si parla per eufemismi. Scenderà in campo invece del goal keeper (portiere) il bar keeper (titolare del negozio) ovvero il signor parlaturo. In caso di necessità si giocherà con il metodo door bar: il catenaccio quello che blocca le serrande e nel mondo del pallone le intenzioni offensive. Il calcio con cappuccino e conetto tra nuvole di schiuma fumante ricorda a Roma le galoppe di Giacomo Loisi il terzo imbastro diventato poi orgoglio giallorosso la contro parte biancazzurra memoria di un virtuoso smi del trasteverino Bruno Giordano che raccoglieva la mania parolosa lo sportivo. Calcio tor da bar diventati campioni la Cup 96 dallo slogan anti violenza (non giocheremo contro nessuno) ci batteremo per il fair play e l'amicizia) quasi a voler frenare cattivi propositi ed entrate k. imika

ze sarà anche un trampolino per talenti. Possono giocare tutti coloro che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età anche i tesserati di società basta siano dilettanti e non abbiano sanzioni disciplinari superiori a 6 mesi. Buoni scintillanti dunque e nessun colpo basso. Tutto deve essere in regola. Rex la mazzetta dal volto gentile di Antonio Cabini. Il campionato avrà anche l'appoggio di una trasmissione televisiva. Su Telepiù Aldo Biscardi nel suo Proceso in chiaro nascerà la situazione dei 700 giorni (distribuiti in 12 aree). Basterà una serata per leggerli?

Notturna o quasi invece per le partite del torneo prima il dovere poi il piacere come impone il ruolo del dopolavorista. Incontro dalle 18 alle 22 per i primi tre giorni della settimana con inevitabili slittamenti al giovedì per la disponibilità di campi e giocatori recuperi. Risultati e classifiche, sanzioni disciplinari e turni di squalifica il sabato e dal terzo turno c'è il servizio 144 si accede al videotel audiolit e per soni computer via modem.